

	PROGETTISTA 	COMMESSA 5607	UNITA' 001
	LOCALITÀ REGIONE MARCHE	SPC. RT-D-0007	
	IMPIANTO METANODOTTO DI RETE REGIONALE "ANELLO VAL D'ASO DN 150 (6") DP 75 bar E BRETELLA"	Pagina 0 di 33	Rev. 0

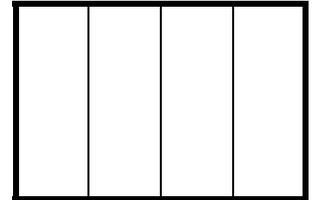
METANODOTTO DI RETE REGIONALE "ANELLO VAL D'ASO DN 150 (6") DP 75 bar E BRETELLA"

VALUTAZIONE DI IMPATTO ARCHEOLOGICO

0	Emissione per permessi	I. PIERMARINI F. FAZZINI	S. COCCIA	A. BARCI	LUGLIO '20
Rev.	Descrizione	Elaborato	Verificato	Approvato	Data

VALUTAZIONE DI IMPATTO ARCHEOLOGICO (VIARCH)

METANODOTTO DI RETE REGIONALE –ANELLO VAL D’ASO DN 150 (6”), DP 75 bar



cooperativa archeologia

Sede Centrale: Via Luigi La Vista 5, 50133 Firenze, Italia

Tel. +39 055 576944 • Fax +39 055 576938

Sede di Roma: Via Cairoli 88, 00185 Roma, Italia

Tel. +39 06 44702996 • Fax +39 06 49380337

P.IVA e C.F. 03185890484

www.archeologia.it
info@archeologia.it

Direttore archeologo

dott. Stefano Coccia



Archeologi

dott. Isabella Piermarini

dott. Fabio Fazzini

Committenza



SEDE MONTALTO VIA G. FALCONE, 14
87040 – MONTALTO UFFUGO (CS)

☎ 09849245 - 0984924012

☎ 09849245210

✉ barcieng@barciengineering.it

SEDE MILANO VIA TOLSTOJ, 86

20098 - SAN GIULIANO MILANESE (MI)

☎ 0298242268

SEDE ROMA VIA L. ROBECCHI BRICHETTI, 6

00154 - ROMA

☎ 065740489

SEDE FIRENZE VIA

PANCIATICHI, 96

50127 - FIRENZE (FI)

☎ 055 4220037

SEDE MESTRE VIA G. GOZZI, 55

30172 – MESTRE (VE)

Data: 31/07/2020



Società Cooperativa a Mutualità Prevalente per il Recupero e la Valorizzazione dei Beni Culturali e del Paesaggio

C.C.I.A.A. di Firenze n. 341614 Albo Naz. Soc. Cooperative A103228 Sez. Cooperative a Mutualità Prevalente Cat. Cooperative di Produzione e Lavoro

Sommario

PREMESSA	3
ANDAMENTO DEL TRACCIATO	5
LA VERIFICA PREVENTIVA DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO.....	10
ITER AUTORIZZATIVO	11
METODOLOGIA	12
PARTE 1	12
INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO ED EVOLUZIONE PALEOAMBIENTALE ...	13
INQUADRAMENTO STORICO – ARCHEOLOGICO	16
PARTE 2	18
2.1 Analisi topografica e cartografica	18
2.2 Analisi dei dati noti	19
AREE A VINCOLO	20
2.3 Ricognizione archeologica di superficie	20
2.4 Risultati delle analisi di superficie	22
PARTE 3	26
3.1 Criteri di valutazione della potenzialità archeologica.....	26
3.2 Osservazioni conclusive.....	28
BIBLIOGRAFIA	31

ALLEGATI:

Tavola n. 1 – Cartografia con potenziale del rischio archeologico

Tavola n. 2 – Cartografia aree a vincolo archeologico (sovrapposizione da <http://rsdi.regione.basilicata.it/viewGis>)

Tavola n. 3 – Risultati delle analisi di superficie – *Survey*

Allegato 1 – Elenco foto ricognizione di superficie e grado di visibilità dei suoli durante il *survey*

Allegato 2 – Documentazione fotografica da ricognizione archeologica di superficie

In digitale:

Tavole formato PDF

Posizionamento aree in formato kmz

PREMESSA

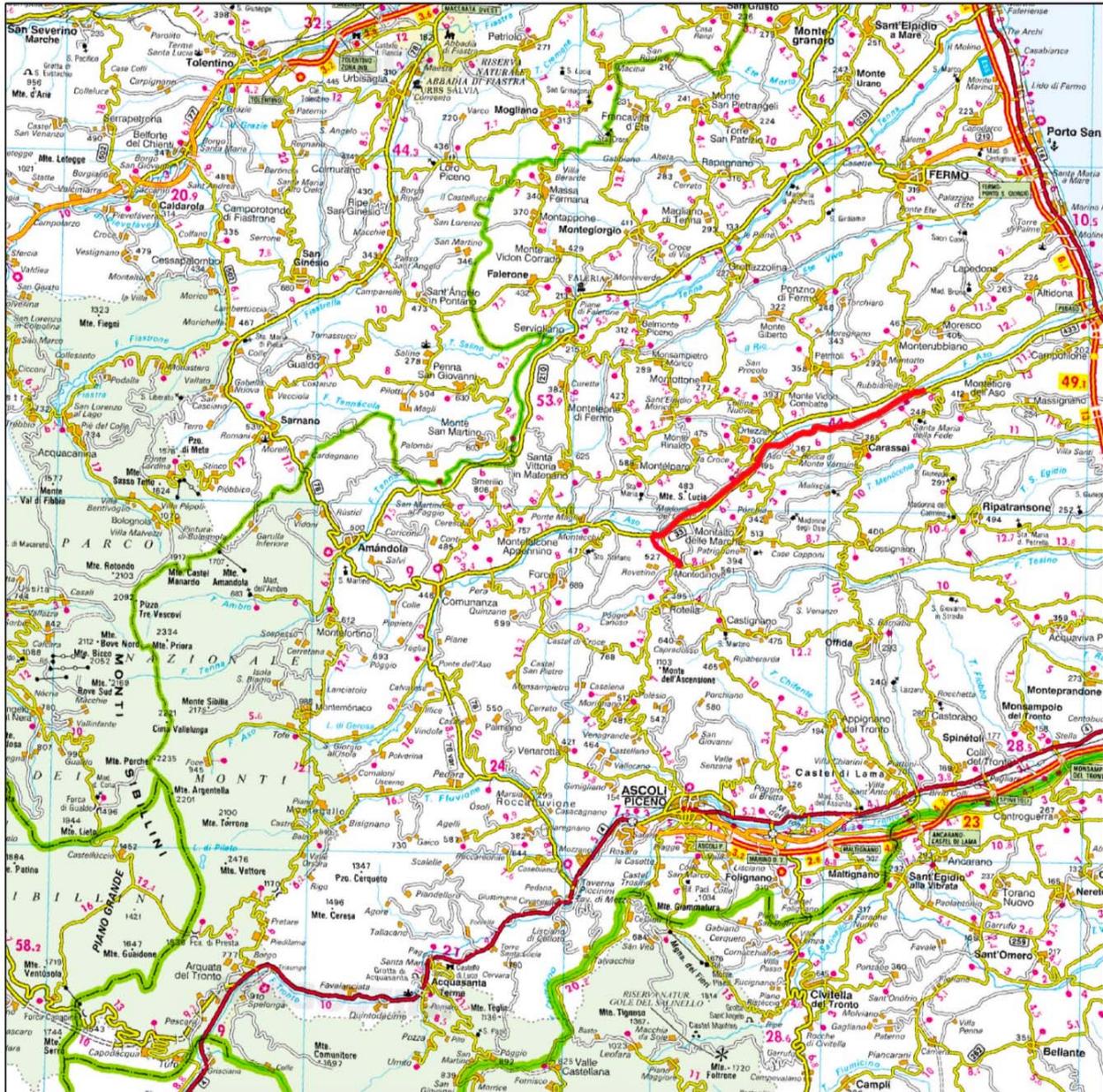
Il presente studio è stato elaborato su incarico della Barci Engineering alla Società Cooperativa Archeologia.

Lo studio è volto a definire l’incidenza del rischio archeologico in relazione alla realizzazione di un Metanodotto di Rete Regionale 6” DP 75 bar, lungo la Val d’Aso, in direzione Montedinove.

Il tracciato del Metanodotto Regionale denominato “Anello Valdaso” si stacca dal metanodotto S.G.I. “Val D’Aso” nel comune di Montedinove (AP), in corrispondenza dell’impianto terminale collocato lungo la Strada Provinciale n. 170, con lo scopo di servire una serie di comuni ubicati verso l’interno della Regione Marche e conseguentemente essere allacciato all’impianto Biometano 4R in progettazione, ubicato in destra idrografica del Fiume Aso in comune di Force.

Tale opera si svilupperebbe all’interno della regione Marche, in particolare nelle provincie di Ascoli Piceno e di Fermo. I Comuni interessati sono: Montedinove (AP), Montelparo (AP), Montalto delle Marche (AP), Ortezzano (AP), Carassai (AP), Montefiore dell’Aso (AP).

METANODOTTO DI RETE REGIONALE –ANELLO VAL D’ASO DN 150 (6”), DP 75 bar



COROGRAFIA 1: 200.000

Fig- 1 – Cartografia 1:200.000

ANDAMENTO DEL TRACCIATO

Il tracciato in progetto si origina dalla rete di metanodotti esistenti S.G.I. presenti nel Comune di Montedinove (AP), in corrispondenza dell’impianto terminale del “Metanodotto Val d’Aso”, lungo la Strada Provinciale n. 170.

Dal punto di stacco, dove si prevede un ampliamento dell’impianto esistente per ubicare la nuova derivazione, il tracciato percorre per circa 60.0 metri la Strada Provinciale n. 170, l’attraversa in prossimità della curva e di un incrocio con una strada asfaltata (Strada Comunale Croce Rossa) e risale lungo un versante, abbastanza acclive, a destinazione principalmente agricola (Colle Monticello).

Dalla cresta il tracciato piega in direzione nord-est e ridiscende il versante seguendo la linea di massima pendenza fino a ripiegare in direzione ovest e scendere verso la Strada Provinciale n. 23 Cuprense. Questo tratto di versante mostra una tendenza al dissesto dovuta principalmente alle caratteristiche litologiche e ai processi morfo-evolutivi dei terreni che generalmente presentano caratteri fisico-meccanici scadenti, accentuati nella coltre superficiale. Tali condizioni determinano una dinamica di versante diffusa sia in termini di erosione superficiale sia di fenomeni gravitativi che interessano la coltre di alterazione. Per tale motivo si rendono necessarie opere di drenaggio.

Attraversata la Strada Provinciale n. 23 Cuprense, il tracciato prosegue la discesa lungo il versante che si presenta abbastanza ondulato e soggetto a pratica agricola in Contrada Piaggiole.

Da questo punto in poi raggiunge un impluvio stretto con la tipica forma a “V” e fitto di vegetazione che non consente la posa della condotta con metodo di scavo a cielo aperto, accentuata anche dal fatto che in cresta all’impluvio sono presenti unità abitative. Per questo motivo, l’unico modo per poter attraversare quest’area e risalire in cresta, è rappresentato dalla posa della condotta mediante il passaggio in sotterraneo (trenchless). Inoltre, mediante tale tecnologia si supera anche una criticità geomorfologica censita dall’Autorità di Bacino Regionale come area di versante a pericolosità media P2.

L’uscita della trenchless, ubicata ad una quota di circa 390.0 m.s.l.m., è prevista su un piccolo pianoro compreso tra alcune unità abitative e la scarpata prospiciente la Strada Provinciale n. 23 Cuprense, mantenendosi comunque a distanza di sicurezza dalle case presenti.

Dall’uscita della trenchless, il tracciato proseguirà il proprio percorso, mediante scavo a cielo aperto, fino a raggiungere la sommità del versante.

Qui è prevista una seconda trivellazione mediante tecnologia trenchless a causa della notevole criticità geomorfologica dovuta principalmente alla forte acclività del versante e alla fitta vegetazione, che rende difficoltoso il passaggio con scavo a cielo aperto. Per tale motivo si è optato per soluzione di passaggio in sotterraneo tramite la realizzazione di una trenchless che by-passi l’intero versante, la Strada Provinciale n. 23 Cuprense e la Strada Provinciale n. 238 (ex Strada Statale n. 433 Val d’Aso), fino a raggiungere la superficie sub-pianeggiante della piana alluvionale del Fiume Aso, in Contrada Mulino.

All’uscita della trenchless è prevista la realizzazione di un nuovo impianto terminale in progetto consistente in un P.I.D.I., lungo il fondovalle sub-pianeggiante, in destra idrografica del Fiume Aso.

Da tale punto di derivazione, il metanodotto, seguendo la linea di massima pendenza del versante, raggiunge un pianoro presente a valle dello stesso, nel punto di delimitazione tra il versante collinare e la pianura alluvionale in destra idrografica del Fiume Aso. Percorrendo tale area in direzione Est, il metanodotto raggiunge un appezzamento di terreno sub-pianeggiante in prossimità della Contrada Molino Aso, delimitata a monte dalla strada asfaltata Contrada Molino Aso e a valle da un canale in c.a. per la captazione delle acque a servizio del mulino (in stato di abbandono).

Per evitare interferenze con i frutteti presenti e con delle linee elettriche di media tensione, oltre al rispetto delle distanze minime dagli edifici presenti, si è optato per il passaggio della condotta in trenchless, al fine di minimizzare le interferenze e le aree di occupazione.

Con tale trenchless si ipotizza di attraversare la strada asfaltata della Contrada Molino Aso, il metanodotto di 4° specie esistente di proprietà della società 2i Rete Gas S.p.A., il muro di sostegno della scarpata a valle della Strada Provinciale N. 238 e, più avanti, il Fosso del Dragone, mantenendo sempre le distanze minime dai fabbricati esistenti.

Dall’uscita della trenchless, ubicata in un’area pianeggiante adibita a seminativo, tramite scavo in tradizionale, si raggiungerà il margine del frutteto.

Per evitare l’apertura della pista all’interno del frutteto, si ipotizza la realizzazione di un’altra trenchless. Raggiunto il margine opposto, posto alla base del versante ad Est dello stesso, si ipotizza

la realizzazione di una ulteriore trenchless per l’attraversamento dell’impluvio, dalla tipica forma a “V”, denominato Fosso (Fonte Maia Cellina). Tale trenchless verrà prolungata fino al punto di uscita ubicato in un seminativo in Contrada Mercuri.

La scelta progettuale di eseguire le due trenchless anziché una unica, è scaturita dall’analisi delle tensioni agenti sulla condotta e dalla cantieristica.

Dall’uscita della trenchless, orientandosi verso Nord-Est, il metanodotto si porrà all’interno della pianura alluvionale in destra Aso, attraversando aree agricole adibite a seminativo e frutteto. Raggiunta Contrada Lago, il metanodotto compirà una serie di vertici cambiando orientazione al fine di allontanarsi dagli edifici presenti.

Superato il fosso La Pedosa, la condotta proseguirà il suo percorso tra la linea elettrica ad alta tensione e una strada asfaltata, costruita in una zona di probabile lottizzazione. Al momento, sullo strumento urbanistico del comune di Montalto delle Marche non risulta presente nessuna area perimetrata.

In prossimità della strada comunale verrà realizzato un impianto P.I.D.I. per il futuro allaccio alla stazione di rifornimento metano già esistente. Da questo punto in poi, il tracciato proseguirà in stretto parallelismo alla linea elettrica in alta tensione, attraversando aree agricole (frutteti e seminativi).

Raggiunta la contrada Colle Sale, esso si allontanerà dall’allineamento della linea elettrica, formando una “baionetta” in modo tale da allontanarsi dalle abitazioni esistenti per poi, successivamente, riallinearsi alla linea dell’alta tensione. Arrivati lungo la Strada Provinciale n. 238, essa verrà attraversata tramite spingitubo e, facendo vertice nell’area pianeggiante successiva all’attraversamento, attraversa il Fiume Aso per portarsi in sinistra idrografica. L’attraversamento verrà realizzato con tecnologia trenchless.

Dal punto di uscita della trenchless, orientandosi verso Nord, attraversa dei vigneti e dei campi adibiti a seminativo, sino a raggiungere Contrada Bozzesi. Da qui, facendo vertice ed orientandosi verso Est, il metanodotto attraversa nuovamente il Fiume Aso tramite trenchless, raggiungendo località S. Angelo.

Il posizionamento del metanodotto in sinistra idrografica, nel tratto descritto, è necessario per la mancanza dello spazio necessario all’ubicazione della condotta a monte della Strada Provinciale n.

185. Tale area è caratterizzata da un versante molto acclive e soggetto a problematiche geomorfologiche.

Procedendo verso Est, il metanodotto si posiziona lungo il margine interno della pianura alluvionale, al retro degli edifici presenti sino al raggiungimento della Contrada Mercante.

In prossimità della Contrada Mercante il tracciato si pone, facendo vertice, in parallelismo alla linea elettrica MT, mantenendosi all'esterno dell'area censita dall'autorità di bacino come rischio esondazione medio (R2).

Raggiunta la Contrada Aso, il tracciato fa una serie di vertici orientandosi prima in direzione Nord e poi in direzione Est per allontanarsi un'area destinata ad attività produttive industriale ed artigianale. Successivamente si orienta in direzione Est continuando la percorrenza della pianura alluvionale interessando aree agricole.

In prossimità della centrale idroelettrica Enel, il tracciato, facendo vertice e ponendosi in direzione Nord Est, attraversa la S.P. n. 185, uscendo al margine dell'area boscata e dopo circa 150 metri, riattraversa la strada provinciale, continuando la sua percorrenza in parallelismo alla stessa. Tale “baionetta” viene realizzata al fine di allontanarsi dalla centrale Enel, mantenendosi a distanza di sicurezza. L'attraversamento della Strada Provinciale n. 185 e del fosso viene effettuato tramite tecnologia spingitubo.

Raggiunto l'incrocio tra la Strada Provinciale n. 185 e Via Aso, il tracciato attraversa lo stesso tramite tecnologia trenchless. La scelta della trenchless è dovuta alla presenza di due scarpate, a moderata/elevata pendenza, presenti ai due lati della Via Aso.

Da qui, sempre in parallelismo alla Strada Provinciale n. 138, il tracciato si sviluppa all'interno della pianura alluvionale, attraversando una serie di campi coltivati a seminativo e adibiti a vivaio. Tale percorrenza si sviluppa per circa 3 chilometri.

Partendo dalla centrale idroelettrica Enel e sino a questo punto, si ha la percorrenza all'interno dell'area perimetrata come Rischio esondazione R2.

Da questo punto, orientandosi verso Nord, in spingitubo attraversa la Strada Provinciale n. 185 per evitare l'interferenza con zone di completamento di attività produttive. Successivamente

all’attraversamento della Strada Provinciale n. 185, il tracciato si pone in parallelismo con la stessa fino al raggiungimento della Strada Provinciale n. 238, attraversata tramite spingitubo.

Dopo l’attraversamento si pone in direzione Est/Nord-Est, all’interno di alcuni campi coltivati a seminativo, a valle dell’Ex Fornace De Vecchis e, dopo l’attraversamento di una strada bianca, va a ricongiungersi con la linea in esercizio tramite la realizzazione di un impianto P.I.D.I.

LA VERIFICA PREVENTIVA DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO

La presente relazione di archeologia preventiva prende in considerazione l’analisi del contesto storico-archeologico ed è articolato in tre parti, la prima è un’introduzione, riguardante l’inquadramento geografico e geomorfologico dell’area e contiene cenni sull’evoluzione paleo-ambientale e storico - archeologica del territorio in esame. La seconda è una sintetica illustrazione delle fonti e dei dati, attraverso la quale si vuole dare un breve inquadramento descrittivo del contesto archeologico, in relazione alle testimonianze note e alla lettura del paesaggio sulla base di strumenti come la foto interpretazione. Questo tipo di analisi territoriale ha tenuto in considerazione una serie di strumenti, quali: il *sistema informativo Carta del Rischio dell’Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro* (www.cartadelrischio.it) e altre fonti specifiche sulla vincolistica in ambito locale; la *tipologia ed elenco della cartografia di partenza* (Carta Tecnica Regionale = CTR, IGM, etc., secondo le indicazioni del documento 11 aprile 2008 del Sistema Informativo Archeologico delle città italiane e dei loro territori (SIT) = Commissione Carandini, riguardo alle Cartografie tecniche, tematiche e orto fotografiche; la *tipologia ed elenco della documentazione archivistica* (catasti storici, carte di bonifica, dati d’archivio della Soprintendenza, registri di dati vari, etc.); le *caratteristiche delle tavole di uso dei suoli*; i *documentazione preesistente già usata per altre opere in zona*, comprendente eventualmente elaborazioni ottenute in ambiente GIS; le *fotografie aeree*; l’*analisi bibliografica e delle fonti disponibili*.

La terza parte, infine, fornisce la sintesi conclusiva dell’analisi svolta, con la valutazione del rischio archeologico da sottoporre a parere della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche.

ITER AUTORIZZATIVO

Nel presente paragrafo si specificano l’ente competente e la procedura volta allo svincolo di eventuali prescrizioni di tutela in materia di archeologia.

La norma di riferimento è il D.lgs. 50/2016, art. 25 (“verifica preventiva dell’interesse archeologico”).

L’ente competente è la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, cui va sottoposta la relazione archeologica per l’ottenimento di un parere di competenza. La procedura di verifica preventiva dell’interesse archeologico prevede che l’ente appaltante trasmetta alla Soprintendenza copia del progetto o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini archeologiche (art. 25, comma 1).

Sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, qualora la Soprintendenza ravvisi l’esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di trenta giorni dal ricevimento del progetto, la sottoposizione dell’intervento alla procedura di verifica preventiva dell’interesse archeologico (art. 25, comma 3).

La procedura di verifica preventiva dell’interesse archeologico consiste nel compimento di indagini dirette (carotaggi o saggi archeologici tali da assicurare una sufficiente campionatura dell’area interessata dai lavori) e nella redazione dei relativi documenti integrativi (art. 25, comma 8). Questo livello di progettazione si conclude con la redazione della relazione archeologica definitiva, che deve essere approvata dalla Soprintendenza (art. 25, comma 9).

Nel caso in cui la procedura di verifica preventiva dell’interesse archeologico sia considerata chiusa con esito negativo, la Soprintendenza dichiara accertata l’insussistenza dell’interesse archeologico nell’area interessata dai lavori (art. 25, comma 9, lettera a).

Nel caso in cui emergano contesti che non evidenziano reperti leggibili come complesso strutturale unitario, con scarso livello di conservazione e per i quali siano possibili interventi di rinterro, smontaggio, rimontaggio e musealizzazione, la Soprintendenza determina le misure necessarie ad assicurare la conoscenza, la conservazione e la protezione dei rinvenimenti archeologicamente rilevanti (art. 25, comma 9, lettera b).

Nel caso in cui emergano complessi la cui conservazione non può essere altrimenti assicurata che in forma contestualizzata mediante l'integrale mantenimento in sito, le prescrizioni della Soprintendenza sono incluse nei provvedimenti di assoggettamento a tutela dell'area interessata dai rinvenimenti e il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo avvia il procedimento di dichiarazione di cui agli artt. 12 e 13 del D.lgs. 42/2004 (art. 25, comma 9, lettera c).

Una volta esaurita l'esigenza di tutela archeologica, ovvero interrotta la procedura di verifica archeologica per assenza di indizi che ravvisino la presenza di depositi e/o strutture archeologiche in corrispondenza dell'intervento, la Soprintendenza rilascia l'autorizzazione di nulla osta all'esecuzione dei lavori.

METODOLOGIA

Per la verifica dell'interesse archeologico nelle aree di intervento si è proceduto attraverso due distinte fasi di attività:

- 1) Acquisizione di un apparato documentale relativo alle presenze archeologiche individuate e/o documentate nel contesto in esame, mediante la collazione di informazioni desumibili da varie fonti (bibliografiche, archivistiche, cartografiche, vincolistiche, aerofotografiche, ricognitive), per cui si rimanda ai Capitoli successivi;
- 2) Valutazione dei gradi di potenziale archeologico del contesto territoriale preso in esame, sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti, ovvero definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica.

La gestione dei dati geografici e delle informazioni analitiche è stata eseguita su base CTR in scala 1:10.000.

Il sistema di georeferenziazione è WGS84 UTM 33N.

INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO ED EVOLUZIONE PALEOAMBIENTALE

Quello della Valle dell’Aso è un vasto territorio che si apre, al centro del Piceno, lungo il corso del fiume Aso, dalle sorgenti nel cuore dei Monti Sibillini, fino alle spiagge di Altidona. Il paesaggio è particolarmente vario e articolato. L’Aso ha le sue sorgenti a Foce di Montemonaco, circa a metà strada tra i due monti più famosi dei Sibillini, il Vettore (2.476 m) e la Sibilla (2.175 m).

La situazione morfologica presente nel territorio della Valle dell’Aso è la conseguenza di una tettonica complessa che ha agito nel tardo Miocene fino a tempi recenti, con fasi alterne di compressione, stasi e sollevamento. L’assetto geomorfologico di tale area è strettamente relazionato con la natura litologica dei terreni affioranti, l’assetto strutturale, le condizioni climatiche e l’azione antropica. A causa della variabilità litologica di cui è caratterizzato l’assetto litostratigrafico e la concomitante azione erosiva dei corsi d’acqua presenti, si assiste ad una leggera differenziazione del paesaggio, con pendii più acclivi e meno affetti da fenomeni di instabilità in corrispondenza dei terreni più sabbiosi e/o ghiaiosi, aventi proprietà fisiche diverse e grado di resistenza all’erosione più elevato rispetto ai terreni dove la componente pelitica è prevalente.

Dal punto di vista geomorfologico si possono distinguere due fasce: costiera-collinare e montana.

L’Aso ha le sue sorgenti a Foce di Montemonaco, circa a metà strada tra i due monti più famosi dei Sibillini, il Vettore (2476 m) e la Sibilla (2175 m). Scendendo lungo il suo corso, lentamente la valle si apre; lungo le strade di collina si notano ovunque i segni dell’operosa e antica presenza dell’uomo: coltivazioni, per lo più di piccole dimensioni, disegnano, sui fianchi delle colline, tappeti di oliveti, vigneti e frutteti, spesso interrotti da boschi, calanchi e sottili strade rurali. Sulle sommità delle colline spiccano, poi, i centri storici dei comuni, la maggior parte dei quali conserva, urbanisticamente, le tracce del Medioevo anche se molti insediamenti persistono dall’antichità.

In particolare, nel territorio oggetto del presente studio, insistono i seguenti comuni: Altidona, Pedaso, Campofilone, Lapedona, Moresco, Montefiore dell’Aso, Monterubbiano, Carassai, Ortezzano, Monte Vidon Combatte, Montottone, Petritoli, Monterinaldo, Montalto delle Marche, Montelparo, Montedinove, Rotella, Force, Montefalcone Appennino, S. Vittoria in Matenano, Comunanza, Montefortino, Montemonaco e Montegallo.

METANODOTTO DI RETE REGIONALE –ANELLO VAL D’ASO DN 150 (6”), DP 75 bar

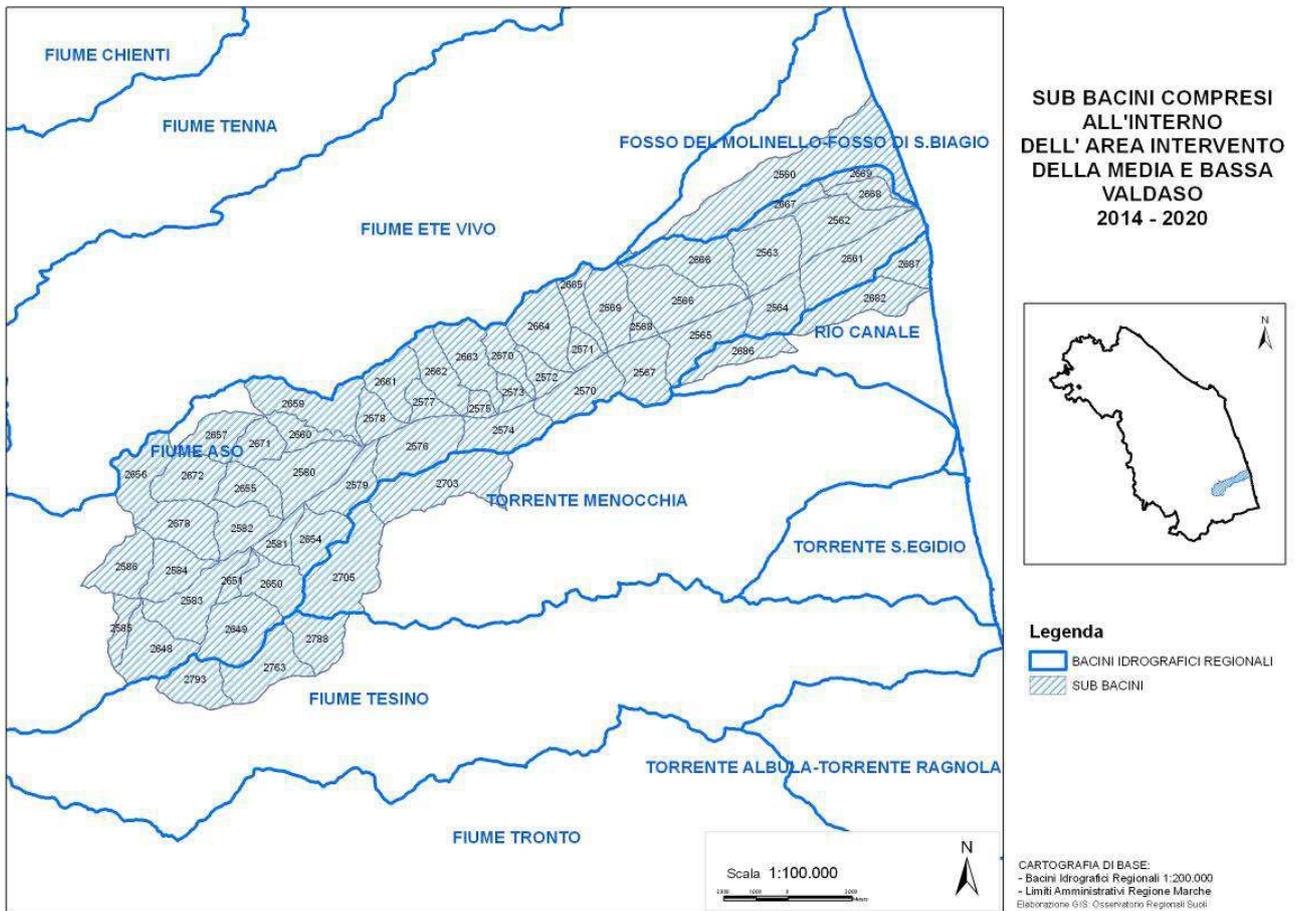


Fig. 2 – Sub – bacini dell’area di intervento della media e bassa valle del Fiume Aso (Immagine dal piano Contratto di Fiume della Valle dell’Aso).

METANODOTTO DI RETE REGIONALE –ANELLO VAL D’ASO DN 150 (6”), DP 75 bar

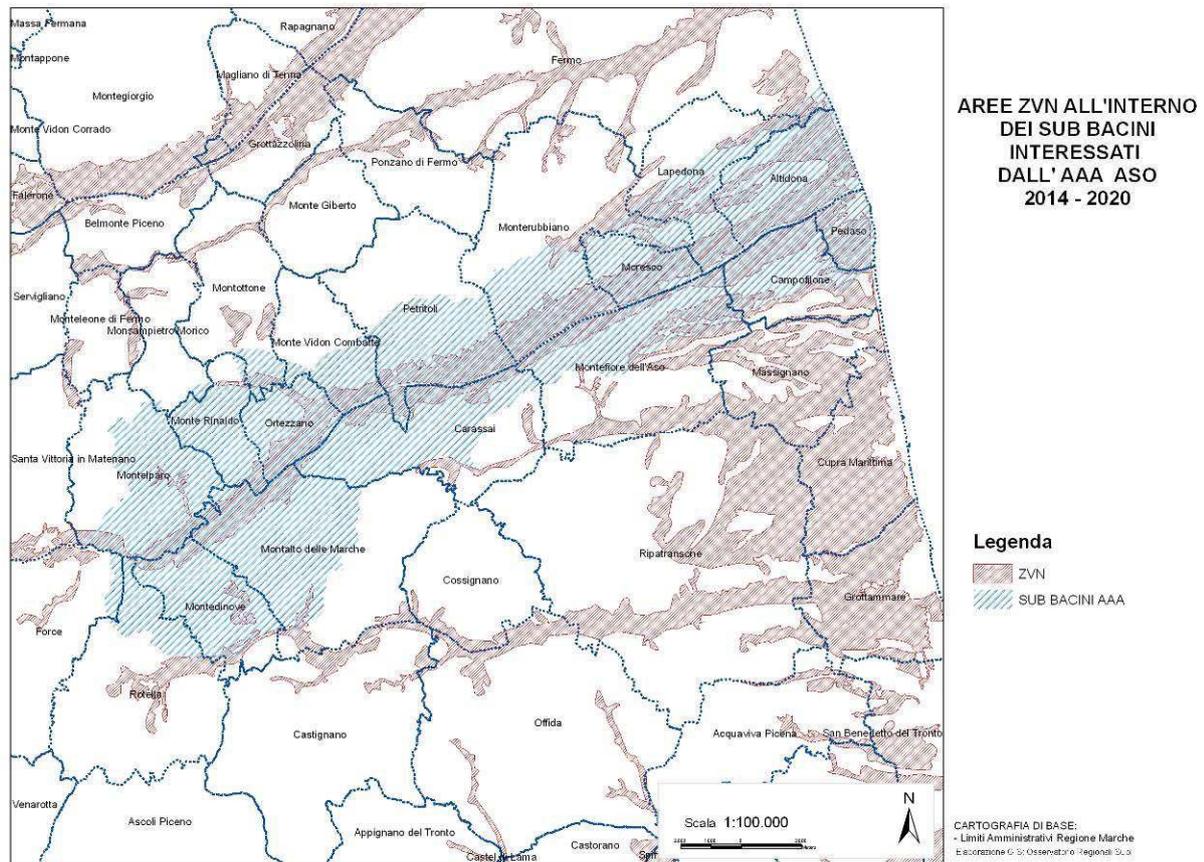


Fig. 3 – Aree ZVN all’interno dei sub – bacini del fiume Aso - (Immagine dal piano Contratto di Fiume della Valle dell’Aso)

INQUADRAMENTO STORICO – ARCHEOLOGICO

Partendo da un inquadramento generale del contesto storico e archeologico, effettuato sulla base dei dati noti, l’area interessata dal metanodotto Anello Val d’Aso appare ricca di rinvenimenti, lungo quella che doveva essere un’importante via di collegamento tra le aree più interne e appenniniche in direzione dei Monti Sibillini, con la costa.

Nel territorio relativo al comune di Montedinove già nel 1981 la Soprintendenza, aveva effettuato saggi di scavo in località C. Arpini di Rotella, rinvenendo dei fondi di capanna del periodo neolitico.

Un ulteriore ritrovamento a Colle Pigna nel marzo 1986, ad opera dell’Archeoclub di Montedinove, lungo il tracciato viario per la costruzione della strada di collegamento della provinciale Valtésino con la Castignanese in località Croce Rossa, è relativo a tombe risalenti al VI-VII sec. a.C.

I rinvenimenti archeologici nel comune di Carassai (AP) sono principalmente riconducibili a ritrovamenti casuali e non a scavi regolari. Per la maggior parte i materiali archeologici rinvenuti in loco provengono principalmente dall’area di Rocca Monte Varmine, dalla località San Vito e dalla necropoli di Sant’Agata. Si segnalano anche cospicui rinvenimenti da numerosi fondi agricoli situati in prossimità del fiume Aso e del torrente Menocchia. I ritrovamenti sporadici effettuati nel territorio comunale coprono un arco cronologico che va dall’epoca preistorica all’ Età del Bronzo e del Ferro (prevalentemente si sono rinvenuti oggetti databili tra il VII-VI secolo a.C.) e fino all’epoca romana, in un periodo compreso tra la tarda età repubblicana al tardo Impero.

Nel territorio del comune di Montelparo (FM) nel 1910, in un terreno di proprietà della famiglia Vecchioli fu rinvenuta una necropoli picena databile tra VII-VI sec.a.C.. La località è nota per aver dato il nome all’esemplare eponimo del celebre elmo piceno decorato con corna e orecchie di capra rinvenuto nella suddetta necropoli. I reperti archeologici più antichi dell’area sono relativi ad insediamenti dell’VIII sec. a.C. Sempre dal territorio vi è poi la presenza di una necropoli di Età romana rinvenuta in contrada Celestrana. Infine il nome stesso del paese sembrerebbe derivare dal nome longobardo Elprando o Eliprando, fondatore del primo nucleo fortificato alto medievale dell’abitato.

Le prime attestazioni archeologiche di Ortezzano (FM) risalgono all’Età del Ferro. Dalla concentrazione dei molti rinvenimenti sporadici effettuati in contrada “Cisterna” è possibile ipotizzare l’esistenza in quel luogo di un abitato piceno, tuttavia la mancanza di scavi archeologici e di uno studio accurato non permettono ancora di definire l’esatto periodo di occupazione dell’abitato e la sua reale estensione. Alcuni rinvenimenti sporadici sempre di epoca picena sono stati effettuati in contrada “la Civita”. All’epoca romana invece rimanda proprio il nome del comune che, con il suo suffisso finale in “ano” rimanderebbe a *praedia* o *fundi* in loco da parte di una famiglia di ricchi possidenti romani. Sempre nel territorio comunale si segnala la presenza di una villa rustica di Età romana in contrada San Massimo che testimonia il sistema di ville agricole inserite nella centuriazione romana della valle dell’Aso.

In contrada Crocifisso è situata la necropoli picena di Monterubbiano (FM) databile al VI sec. a.C. scavata agli inizi del 900. Per quanto riguarda l’epoca romana, i reperti provengono principalmente dalle località Colle Coccaro e Contrada S. Gregorio da siti riferibili rispettivamente a una necropoli e a una villa rustica. I rinvenimenti sporadici spesso sono segnalati essenzialmente sul versante della valle dell’Aso e sottolineano il legame di questo territorio con la vicina colonia di *Firmum Picenum*.

Dal territorio comunale di Montalto delle Marche (AP) provengono numerosi reperti sporadici che vanno dalla preistoria alla tarda romanità. Purtroppo tutti i rinvenimenti provengono da raccolte di superficie senza dati di scavo certi ma è possibile ipotizzare la presenza in loco di un insediamento piceno e di alcune ville rustiche romane.

PARTE 2

2.1 Analisi topografica e cartografica

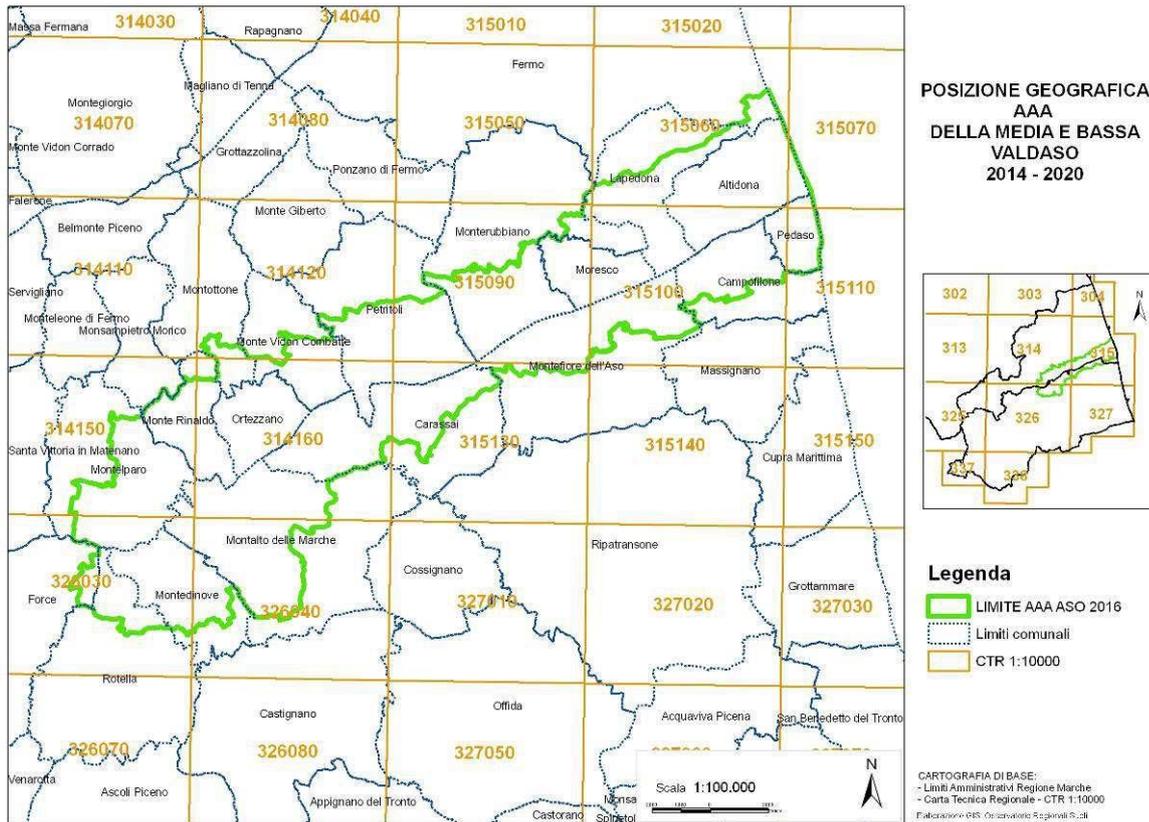


Fig. 4 – Posizione geografica della media e bassa Valle dell’Aso - (Immagine dal piano Contratto di Fiume della Valle dell’Aso)

L’area geografica della Valle dell’Aso è caratterizzata da rilievi generalmente poco acclivi con pendenze accentuate in prossimità del crinale in cui la quota massima viene raggiunta in corrispondenza dei centri storici dei comuni, la maggior parte dei quali conserva ancora le tracce del periodo medioevale. I contenuti ambientali dell’area sono valutabili direttamente dall’uso del suolo rivolto per massima parte alle colture agrarie.

Nonostante la forte antropizzazione sono presenti nell’area alcune zone con vegetazione spontanea, boschi residui e macchie, vegetazione ripale, querce isolate o a gruppi, alberature varie. Tra le

emergenze vegetazionale troviamo boschi residui a dominanza di rovella, vegetazione ripariale ed elementi puntiformi come rovella, leccio o gelso.

Il fondovalle del fiume Aso conserva ancora il forte carattere di ruralità che aveva in passato e non ha subito la stessa pressione insediativa che ha coinvolto in modo diffuso quasi tutte le vallate.

Il Fiume Aso geograficamente si identifica per una superficie di 279,68 Km²; una lunghezza 58 Km. Il corso d’acqua nasce dalle pendici occidentali del massiccio di M. Porche (Monti Sibillini) e raggiunge il mare Adriatico in località Pedaso.

Affluenti sono a sinistra il torrente Indaco, a destra il torrente Pallone.

Lungo il corso d’acqua esistono due invasi artificiali: la diga di Gerosa con una capacità di accumulo di circa 12 milioni di m³ e il lago artificiale La Pera con una capacità di circa 700.000 m³.

Nel Fiume Aso si possono distinguere tre tratti i quali, procedendo da monte verso valle, possono essere così individuati:

1. dalle sorgenti di Foce sino all’abitato di Montemonaco, l’alveo è irregolare e incide direttamente le rocce carbonatiche e per alcuni tratti anche i corpi arenacei a causa dell’elevato gradiente;
2. dall’abitato di Pignotti sino alla località Madonna del Lago, il fiume incide i depositi alluvionali caratterizzati da spessori variabili da 2-3 m a qualche decina di metri. In questo tratto il corso fluviale presenta una morfologia fluviale sinuosa con evoluzione molto lenta;
3. da Madonna del Lago alla foce si alternano tratti prevalentemente rettilinei a tratti irregolari. Lo sbocco a mare del corso d’acqua presenta una foce non ramificata e non sporge sensibilmente dal profilo generale di costa.

2.2 Analisi dei dati noti

A seguito della visura dei vincoli (<https://giscartografia.regione.marche.it/BeniPaesaggistici/>) presenti nell’area oggetto di valutazione, nonché dello studio del contesto, da un punto di vista

bibliografico, ricognitivo e di foto interpretazione, emerge una fitta rete di rinvenimenti, di seguito elencati .

AREE A VINCOLO¹

Art. 142 m - Vincoli Archeologici: AA117

CodVincolo AA117

CodRegione MONTALTO DELLE MARCHE_1

Denominazi GIACIMENTO PREISTORICO

Località LOC. M. CALVARIO

Comune Montalto delle Marche (AP)

Provincia Ascoli Piceno

AREE NOTE

Montedinove – C.Arpinì di Rotella – tombe picene
Contrada Colle Pigna – insediamenti neolitici

2.3 Ricognizione archeologica di superficie²

La ricognizione di superficie consiste nel controllo sistematico della porzione di territorio interessato dal progetto, ed è finalizzata all’individuazione e alla localizzazione puntuale delle tracce di frequentazione antica.

Questa tipologia di indagine, per sua stessa natura, deve essere eseguita in ambito extraurbano, con preferenza per il periodo successivo alle arature e, in ogni caso, preferibilmente non in primavera o in estate (quando la vegetazione ricopre il terreno, rendendo difficile il riconoscimento di eventuali tracce) e in condizioni meteorologiche favorevoli.

La ricognizione di superficie, eseguita dal 21/07/2020 al 31/07/2020, è consistita nell’ispezione delle fasce di territorio interessate dai tracciati in progetto e in dismissione aventi uso del suolo a

¹ Posizionamento in Tavola 2.

² ALLEGATO 1 - 2

seminativo semplice o arborato, mediante lenta ricognizione a piedi, eseguita da due archeologi, posti lungo linee parallele ed equidistanti tra loro circa 20.00 m.

Non sono state oggetto di indagine ricognitiva le aree interessate da usi del suolo in contrasto con l’efficacia della ricognizione archeologica, ovvero aree in cui la visibilità è permanentemente nulla e pertanto inefficace all’individuazione di affioramenti di materiali archeologici in aratura. Tali aree sono le aree urbanizzate e industriali, i greti fluviali, gli specchi d'acqua, i prati e pascoli, la vegetazione ripariale, gli incolti erbacei ed arbustivi, il bosco di conifere, il bosco di latifoglie e il bosco misto di conifere e latifoglie.

Le aree sottoposte a ricognizione sono state suddivise in unità di ricognizione (UR), definite sulla base dei confini agricoli esistenti (canali, filari arborei, recinzioni, strade).

I gradi di visibilità dei suoli sono illustrati nella Tabella 1.

Nel caso in cui all’interno di un’unità di ricognizione si sia riconosciuta la presenza, più o meno concentrata, di materiale archeologico, l’area di affioramento viene solitamente denominata con la sigla “R” seguita da numero progressivo (es. R1), posizionata in cartografia di progetto mediante georeferenziazione, perimetrata nella sua massima estensione, definita geometricamente e fotografata con riprese panoramiche e di dettaglio dei reperti.

Per le aree oggetto del presente studio non è stata riscontrata la presenza di materiali archeologici benché la lettura risulti parziale a causa della fitta vegetazione presente nel periodo in cui è stato possibile effettuare l’ispezione.

Tabella 1 – Gradi di visibilità dei suoli

USO DEL SUOLO	VISIBILITÀ
Aree urbanizzate ed industriali, greti fluviali, specchi d'acqua, prati e pascoli, vegetazione ripariale, incolti erbacei ed arbustivi, bosco di conifere, bosco di latifoglie, bosco misto di conifere e latifoglie	Nulla permanente
Seminativo semplice in fase di crescita avanzata, seminativi arborati, colture legnose agrarie.	Nulla temporanea
Seminativo semplice arato ed erpicato.	Totale

2.4 Risultati delle analisi di superficie

Il tracciato del metanodotto Anello Val d’Aso va ad occupare una fascia di territorio in direzione N/S, attraverso le provincie di Fermo e Ascoli.

Si espongono le metodologie usate per la parte preliminare della ricerca riguardante lo spoglio bibliografico dell’edito, la consultazione dei dati archivistici e di quelli dedotti dalla cartografia.

La ricerca ha preso avvio dalla consultazione della *Carta del Rischio dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro* (www.cartadelrischio.it), che ha permesso di individuare i siti, le aree e i monumenti già sottoposti al vincolo.

Lo spoglio delle pubblicazioni è avvenuto nella biblioteca della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche. Nell’Archivio della Soprintendenza si sono consultate le schede di Sito Archeologico (SI) desunte dalla consultazione della Carta del Rischio e le cartelle inerenti i vari comuni oggetto della ricerca.

I dati essenziali presi in considerazione in maniera sistematica nella fase di analisi preliminare costituiscono una solida e imprescindibile fase del lavoro. Infatti, tali elementi sono propedeutici alla realizzazione delle indagini sistematiche sul campo, oltre a costituire un indispensabile approfondimento di conoscenza della realtà territoriale, ai fini della sintesi per la valutazione del rischio.

Gli elementi presi in esame sono i seguenti:

- limiti amministrativi
- toponimi
- viabilità di accesso principale (strade statali, provinciali e comunali)
- viabilità secondaria (interpoderali e tratturi)
- geomorfologia
- quote
- sistema idrografico
- presenza di fonti, sorgenti etc.
- coltivazioni e destinazione d’uso dei terreni e, quindi, visibilità degli stessi
- presenza di infrastrutture di recente realizzazione
- presenza di abitazioni, masserie o annessi agricoli in uso o in stato di rovina

- presenza di materiali di riutilizzo in edifici *in situ*
- percorsi e direttrici di antico utilizzo
- posizione idonea all’insediamento antico

Sono stati utilizzati, quali strumenti di ausilio per questa procedura di approccio al territorio, oltre all’indispensabile planimetria di progetto, la cartografia e le relative ortofoto dell’IGM (scala 1:25.000), la cartografia catastale in scala maggiore (1:10.000) e Google Maps.

Nello specifico la cartografia utilizzata per lo svolgimento del lavoro è stata reperita sul sito della Regione Marche

In particolare:

- CTR: Fogli n° 314150, 326040, 314160, 315130 della Carta Tecnica della Regione Marche scala 1:10.000
- Ortofoto: Carte in scala 1:10.000 con tracciato di progetto su foto aeree del 2012 della Carta Tecnica della Regione Marche reperibili anche online sul sito del Geoportale Nazionale (www.pcn.minambiente.it).

Successivamente a questo lavoro di carattere preliminare si è proceduto alle indagini sistematiche sul terreno.

In questa fase, uno strumento fondamentale per un agevole e puntuale svolgimento del lavoro è stato il GPS, che ha permesso di visualizzare e registrare, in tempo reale, la posizione del ricognitore e di georeferenziare con esattezza l’ubicazione di eventuali siti archeologici/aree di affioramento.

Le ricognizioni sistematiche sono state eseguite seguendo l’asse del tracciato in un arco temporale compreso tra il 21/07/2020 e il 31/07/2020. Le fasce orarie scelte per effettuare il lavoro, visto anche il periodo dell’anno, sono state dalle 8.30 alle 18, nelle migliori condizioni di luce e visibilità.

La ricognizione è stata effettuata mediante il passaggio di due ricognitori che, lungo il percorso segnalavano la presenza sul terreno di resti materiali riconducibili a forme di occupazione o frequentazione antropica.

I terreni interessati dal progetto sono piuttosto eterogenei dal punto di vista della visibilità e della conduzione agricola. In superficie i terreni si presentavano prevalentemente condotti a seminativo, con una discreta presenza di vegetazione spontanea che in alcuni casi ha ostacolato la visibilità della superficie del suolo. In possesso di questi dati è stato possibile elaborare la “Carta della visibilità” di cui si fornisce la legenda esplicativa.

Le aree oggetto della presente indagine di prospezione archeologica preventiva presentavano, per circa il 30% dell’intero tracciato, un grado di visibilità compreso tra il scarso e nullo. Tale condizione è imputabile alla presenza di numerosi campi lasciati incolti, dove la vegetazione spontanea raggiunge altezze che rendono impossibile un’analisi accurata del terreno, e alla frequente presenza sul suolo dei residui della mietitura che, anche in questo caso, hanno reso difficoltosa la lettura delle evidenze. Le aree contrassegnate in grigio scuro e marrone (rispettivamente visibilità nulla e scarsa) sono risultate completamente inaccessibili, in quanto situate in aree boschive o in campi fittamente coltivati. Nel caso delle aree contrassegnate in grigio, risultate completamente inaccessibili, la ricognizione non è stata possibile; per quanto riguarda le aree contrassegnate in marrone la vegetazione non ha mai permesso un grado di visibilità adeguato alla lettura del terreno per una precisa e attendibile raccolta dei dati. Per queste zone, dove non è stato possibile effettuare un’attività di ricognizione di superficie, il rischio archeologico non può essere quantificato. Il resto delle aree ricognite ha mostrato invece un grado di visibilità compreso tra il sufficiente, medio e ottimo (contrassegnati in due tonalità di verde e giallo) e, di conseguenza in questi due ultimi raggruppamenti sono state individuate segnalazioni di interesse archeologico.

Le zone contrassegnate in verde chiaro e verde scuro si presentavano con terreni duri e compatti, frutto di arature non recenti o con presenza di vegetazione spontanea rada o resti di mietitura o di lavorazione, che, se in parte limitavano la visibilità, offrivano comunque la possibilità di un’attenta

	Visibilità ottima (terreni arati/fresati completamente scoperti)
	Visibilità buona (terreni arati/fresati a riposo con scarse tracce di vegetazione)
	Visibilità sufficiente (terreni coltivati o non arati con vegetazione rada, stoppie, sterpaglie)
	Visibilità scarsa (incolti con vegetazione alta/pascoli/cespugli)
	Visibilità nulla (boschi, macchie e aree inaccessibili)

analisi superficiale. Le aree contrassegnate in giallo invece sono quelle dove il grado di visibilità risultava ottimale, con grandi zolle e profonde arature effettuate di recente.

Durante la ricognizione sono state individuate due tipi di evidenze:

- aree di dispersione di reperti fittili, riconducibili a frequentazioni sporadiche o estremamente sporadiche, contrassegnate in cartografia con 3 punti rossi:



- aree di frammenti fittili più concentrati, a testimonianza di una frequentazione più consistente. In cartografia sono stati contrassegnati con puntini di diametro minore ravvicinati tra loro a segnalare l’area di concentrazione e l’area di dispersione



In ogni caso, come è noto, la distribuzione dei resti in superficie, fortemente influenzata da elementi post-deposizionali come accumuli o erosioni, nonché dalla visibilità relativa, attesta la presenza di siti archeologici nel territorio ma non permette di accertare la possibile conservazione di stratigrafie o strutture nel sottosuolo.

PARTE 3

3.1 Criteri di valutazione della potenzialità archeologica

Ai fini della valutazione del rischio di un determinato territorio è di grande utilità il grado di conoscenza del tessuto insediativo antico, intendendo con questo un complesso ecosistema che si sviluppa nelle varie epoche, composto da reti viarie, relitti centuriali, centri abitati, necropoli, empori commerciali, centri religiosi, impianti produttivi, tutti inseriti in un contesto geomorfologico di riferimento.

I fattori di valutazione per la definizione della potenzialità archeologica si possono riassumere in analisi dei siti noti e della loro distribuzione spazio-temporale, riconoscimento di eventuali persistenze, grado di ricostruzione dei contesti antichi. Questo processo deriva dalle capacità del ricercatore di riunire e valutare le notizie, dal livello di precisione delle informazioni raccolte e dalla quantità delle stesse. Occorre inoltre tenere presente il grado e le modalità degli interventi urbanistici moderni, che possono essere causa del degrado o dell’asportazione dei depositi antichi. La possibilità di interferire con strutture o depositi archeologici, in fase di realizzazione di scavi propedeutici ad attività edilizie di vario genere, è costituita evidentemente dalla presenza diretta del sito archeologico documentato, dal numero e dalla profondità di giacitura di tali presenze in aree limitrofe. Per le 3 aree oggetto della presente valutazione, è stato possibile comparare dati storici, archeologici, toponomastici, attraverso i quali in questa fase di archeologia preventiva si cercherà di dare un’indicazione sul grado di rischio archeologico. Pur tenendo in considerazione ulteriori notevoli sfumature quali quelle suggerite dalla circolare del DGA 1/2016 e di seguito riportata in Tabella1, il grado di rischio archeologico del territorio in esame, è stato così definito sulla base di differenti livelli:

Tabella 1 – Gradi di potenziale archeologico (fonte: Circolare DGA 1/2016)

METANODOTTO DI RETE REGIONALE –ANELLO VAL D’ASO DN 150 (6”), DP 75 bar

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO	RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0 Nullo. Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1 Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2 Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3 Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4 Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5 Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6 Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7 Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8 Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9 Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10 Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di remote sensing.		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

Tabella 2 – Gradi di potenziale archeologico – Sintesi dei riferimenti normativi:

Livello aggregato di Rischio Totale Cumulativo	Indagini archeologiche	Riferimenti normativi
RISCHIO ALTO	Scavo archeologico preventivo	art. 2-quater, punto 2, del D.Lgs. 25 giugno 2005, n. 109
RISCHIO MEDIO	Indagini preventive (survey, carotaggi, saggi di scavo, georadar, prospezioni geofisiche e geochimiche) in base alle indicazioni motivate dalle autorità competenti	art. 2-ter, punto 6 e 7 e art 2 quater, punti 1 e 2, del D.Lgs. 25 giugno 2005, n. 109
RISCHIO BASSO	Assistenza archeologica nel corso del cantiere	Prassi consolidata
0 RISCHIO NULLO	Nessuna attività investigativa archeologica	art. 2-quater, punto 4 del D.Lgs. 25 giugno 2005, n. 109

3.2 Osservazioni conclusive

Il presente studio di archeologia preventiva, realizzato sul panorama territoriale della Valle dell’Aso, con *focus* specifico per le aree oggetto delle lavorazioni tiene presente di tutto un correlarsi di ricerche effettuate su diverse tipologie di analisi, le quali hanno permesso di inquadrare su più livelli di scala il potenziale di rischio del rinvenimento archeologico.

Le aree analizzate sono state distinte arbitrariamente in macro zone e anche dove non è stato possibile ricognire dati per scarsa visibilità o non sono stati rilevati elementi noti, è stato comunque contraddistinto un livello di potenziale del rinvenimento archeologico. L’analisi cartografica di

dettaglio, la foto interpretazione e la ricerca tramite l’archeologia del paesaggio effettuata con l’osservazione di ortofotocarte e immagini satellitari, hanno permesso infatti di determinare delle aree a medio potenziale archeologico (Tabella 1).

Il contesto appare ricco di frequentazioni antropiche più o meno note. Tuttavia, già da una prima analisi, si evidenzia un rischio rinvenimento basso in prossimità del paleo alveo del fiume Aso (Foglio 7 – 6 – 5 – 4 – 3), con rischio medio – alto solo in aree parzialmente circoscritte anche in funzione di alcuni tratti in TOC.

Le aree maggiormente a rischio rinvenimento archeologico elevato appaiono quelle in prossimità del pianoro di Colle Monticello, Contrada Piaggiolo, Contrada Crilli e Contrada Mulino nel comune di Montedinove AP. Inoltre nel comune di Montalto delle Marche si segnala l’area a vincolo (AA 117 Foglio 10 particella 52) con rinvenimento di giacimento preistorico in Contrada Monte Calvario, poco distante dal tratto tra il Fiume Aso e Contrada Moglie; altra area potenzialmente a rischio appare Contrada Colle Sale. Nel tratto di Ortezzano maggiormente a rischio appare l’area di Sant’Angelo, alle pendici della nota Rocca Varmine, in relazione alla morfologia geologica e lettura insediativa, relativa nello specifico all’incastellamento. Infine, in prossimità di Montefiore dell’Aso si segnala l’area alle pendici di Contrada dei Tessitori, ovvero nei pressi dell’ex fornace De Vecchis, dove già durante la realizzazione del Metanodotto Cellino – Teramo – San Marco si è riscontrata un’area frequentata durante l’età augustea con il rinvenimento nel colle vicino Fonte San Pietro di una villa rustica (E8).

Nel corso delle ricognizioni di superficie non sono stati raccolti materiali archeologici.

La valutazione di un potenziale medio rischio di rinvenimento archeologico in molti tratti dell’opera tiene in considerazione pertanto il contesto circostante, ricco di aree e attestazioni archeologiche che

ben documentano un territorio che non venne mai completamente abbandonato, con uno sfruttamento probabilmente continuativo nel corso dei secoli.

Si precisa infine, che ogni decisione definitiva o eventuali accertamenti archeologici e le relative modalità di esecuzione degli stessi, esula da questa valutazione e compete al parere vincolante della Soprintendenza.

BIBLIOGRAFIA

<https://giscartografia.regione.marche.it/BeniPaesaggistici/>

Alfieri N., *La centuriazione romana nelle basse valli del Potenza e del Chienti*, in *Studi Maceratesi* 4, 1968, Macerata 1970, pp. 215-225.

Antolini S., REGIO V PICENUM. *Potentia*, in *Supplementa Italica*, 23, Roma, 2007, pp.155-220

Bernacchia R., *Incastellamento e distretti rurali nella Marca Anconitana (secoli X-XII)*, Spoleto, 2002

Bonora Mazzoli G., *Rapporti tra centuriazione e viabilità nella valle del Tenna*, in *Le strade nelle Marche: il problema del tempo, Atti e memorie della deputazione di Storia Patria per le Marche*, Atti del convegno (Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona 11-14 ottobre 1984), Ancona, 1987, pp. 417-430

Branchesi F. A., *Popolamento e organizzazione agraria del territorio fermano in età romana*, in a cura di Destro M., Giorgi E., *L'Appennino in età romana e nel primo Medioevo: viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*; atti del convegno di Corinaldo, 28 - 30 giugno 2001, pp. 159-172

Branchesi F., REGIO V PICENUM. *Pausulae*, in *Supplementa Italica* 24, 2009, pp. 49-95

Campagnoli P., Giorgi E., *Centuriazione e assetti agrari nelle valli marchigiane. Il rapporto tra persistenza e idrografia*, Atti del Convegno sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo medioevo, in *AGRI CENTURIATI* an international journal of

landscape archaeology, n.6, (2009) 2010, pp. 299 – 311

Catani E., *Cippo iscritto dal territorio di Montelupone (MC)*, in *Picus studi e ricerche sulle Marche nell'antichità*, XVIII, 1998, Tivoli, 1998, pp.242-245

Cazzella A., Silvestrini M., et alii, *Fontenoce di Recanati: una comunità eneolitica*, in *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*, a cura di, de Marinis G., Paci G., Percossi E., Silvestrini M., Macerata, 2005, pp.92-113

De Marinis G., Paci G., *Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo: Beni Archeologici*, Cinisello Balsamo (MI), 2000

Giorgi E./a, *La bonifica e la centuriazione nelle valli del Tronto e del Tenna*; in G. De Marinis, G. Paci, *Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e Fermo. Beni Archeologici*, Cinisello Balsamo (MI), 2000, pp. 85-90

Giorgi E./b, *La bassa valle del Chienti: il territorio di Cluana in età romana*, in *Campagna e paesaggio nell'Italia antica, Atlante tematico e di topografia antica*, Atta 8 – 1999, a cura di Quilici L., Quilici Gigli S., Roma, 2000, pp. 165-184

Leggio T., *Aspetti della presenza farfense nelle Marche tra VIII e XII secolo*, in *Studi Maceratesi*, 42, *Il monachesimo nelle Marche*, Atti del XLII convegno di studi maceratesi,

(Abbadia di Fiastra 18-19 novembre 2006),
Macerata, 2008, pp. 245-284

Luni M., *Recanati*, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XIV, Pisa-Roma-Napoli, 1996, pp. 629-635

Luni M., *Archeologia nelle Marche*, Ancona, 2003

Mercando L., Brecciaroli Taborelli L., Paci G., *Forme d’insediamento in territorio marchigiano in età romana: ricerca preliminare*, in *Società romana e produzione schiavistica*, in a cura di, Giardina A., Schiavone A., I, Roma – Bari, 1981, pp. 311-348

Menchelli S., Ciuccarelli M.R., *The Pisa south Picenum survey project: riflessioni a margine*, in a cura di, Paci G., *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, Atti del convegno di studi (Macerata, 22-23 aprile 2013), (Tivoli) Roma, 2013, pp.392-432

Moscatelli U., *Sulla localizzazione del “fanum Apollonis” presso Morrovalle (Macerata)*, in *Picus studi e ricerche sulle Marche nell’antichità*, IV, 1984, Tivoli, 1985, pp.169-178

Pacini D., *I “ministeria” nel territorio di Fermo (secoli X – XII)*, in *Studi Maceratesi*, 10, *Documenti per la storia della Marca*, Atti del X Convegno di studi storici maceratesi (Macerata, 14-15 dicembre 1974), Macerata, 1976, pp. 111-172

Pasqualini M., *Montegranaro*, in *Picus studi e ricerche sulle Marche nell’antichità*, XXXIV, 2014, Tivoli, 2014, pp.242-249

Pasquinucci M., Menchelli S., Scotucci W., *Viabilità e popolamento tra Asculum e Firmum Picenum*, in la salaria in età antica

Pasquinucci M., Menchelli S., *Archeologia del paesaggio: riflessioni sul Piceno ed il territorio maceratese*, in *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*, a cura di, De Marinis G., Paci G., Percossi E., Silvestrini M., Macerata, 2005, pp.16-21

Pasquinucci M., Menchelli S., Ciuccarelli M. R., *I fiumi dell’Ager Firmanus: indagini topografico-archeologiche nelle vallate del Tenna, Ete e Aso*, in *Omaggio a Nereo Alfieri - Contributi all’Archeologia marchigiana*, Atti del Convegno di Studi (Loreto 9-11 maggio 2005), Tivoli, 2009, pp.411-437

Percossi E., *Frequentazione ed insediamenti nel territorio di Recanati dalla preistoria all’età romana*, in *Picus Studi e ricerche sulle Marche nell’antichità*, V, 1985, pp. 99-135

Percossi E., *La fornace di Montelupone*, in *Archeologia del paesaggio: riflessioni sul Piceno ed il territorio maceratese*, in a cura di, De Marinis G., Paci G., Percossi E., Silvestrini M., *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata, 2005

Percossi E., Pignocchi G., *La vallata del fiume Potenza: dalla via Flaminia al mare. Sistemi insediativi e viabilità*, in Percossi E., Pignocchi G., Vermeulen F., *I siti archeologici della Vallata del Potenza*, 2006

Perna R., *Epigrafe funeraria romana dal territorio di Montelupone*, in *Picus studi e ricerche sulle Marche nell’antichità*, XXIII, 2003, Tivoli, 2003, pp.294-298

Perna R., Antolini S., et alii, *Le attestazioni dei culti nella regio V e nell’Umbria adriatica in età romana*, in *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, Atti del convegno di

studi (Macerata, 22-23 aprile 2013), a cura di, paci G., (Tivoli) Roma, 2013, pp.493-570

Profumo M.C., *Montelupone*, in *Rimarcando – Bollettino della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche*, 5, Falconara, 2011, pp.63-64

Profumo M.C., *Monte Urano*, in *Rimarcando – Bollettino della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche*, 5, Falconara, 2011, pp. 65-66

Pupilli L., *Il territorio del Piceno centrale in età romana - Impianti di produzione – Ville, Ville di otium*, Ripatransone ,1994

Pupilli L., *Il territorio del Piceno centrale dal tardo antico al medioevo - Dall’otium al negotium*, Ripatransone, 1996

Silvestrini M., Cilla G., Pignocchi G., *La necropoli eneolitica di Fontenoce (Recanati)*,

in *Picus studi e ricerche sulle Marche nell’antichità*, XII XIII, 1992-1993

Silvestrini M., Carlini C., Pignocchi G., *L’insediamento di Fontenoce di Recanati (MC) alla luce dei nuovi dati sul complesso ceramico*, in a cura di, Silvestrini M., *Recenti acquisizioni, problemi e prospettive della ricerca sull’Eneolitico dell’Italia centrale*, Atti dell’incontro di Studio – Arcevia, 14-15 maggio 1999, pp. 51-72

Squadroni F., *Regio V Picenum. Firmum Picenum*, in *Supplementa Italica*, 23, Roma, 2007, pp.45-154

Vermeulen F., *Città romane nella valle del Potenza: aerofotografia aerea e prospezioni topografiche*, in *Omaggio a Nereo Alfieri - Contributi all’Archeologia marchigiana*, Atti del Convegno di Studi (Loreto 9-11 maggio 2005), Tivoli, 2009, pp. 613-638